

Saltimbanchi e ciarlatani

XII.

Il "Circo dell'Arte" nei nuclei urbani

di Antonio Giarola

E D I T T O



Illustrissimo Sig. Domenico Brichieri Colombi Auditor Fiscale della Città di Firenze in esecuzione degli Ordini di SUA ALTEZZA REALE fa pubblicamente bandire, e notificare, che volendo la R. A. S. per quanto sia possibile togliere al popolo le occasioni di dissiparsi inutilmente, e di essere ingannato, ha determinato che in avvenire non si permetta il fermarsi in qualunque Città, Terra, Castello, o altro luogo del Granducato a dare spettacoli, ed esercitare qualsivisa delle loro arti, ed industrie, ai Ciarlatani, Cantimbanchi, Cantastorie, Burrainai, Circolatori, Giocolatori, ed a tutti quelli, che portano in mostra scherzi di natura, Macchine, Animali, o che vendano segreti, ed a qualunque altra Persona forestiera, che vada vagabonda a procacciarsi il Vitto con alcun simile mestiere.

Rispetto ai Cantastorie Paesani dependerà dal prudente arbitrio di Sua Signoria Illustrissima in Firenze, e dei rispettivi Giudicanti negli altri luoghi il permettere di accattare con questo pretesto a quei soli che per la loro cecità, o altre imperfezioni corporali siano inabili a procacciarsi il Vitto con altro mestiere.

I Trasgressori saranno sottoposti alla pena di sei mesi di Carcere, ed all'esilio perpetuo dal Granducato, pena altrettanto tempo di Carcere, e l'Esilio in caso d' inosservanza.

Dato in Firenze li 1. Febbraio 1780.

Ranieri Giunti Segretario de Mand.

**“Con l’arte e con l’inganno
Vivrò mezzo l’anno
Con l’inganno e con l’arte
Vivrò l’altra parte”
(anonimo)**

“...in esecuzione degli Ordini di SUA ALTEZZA REALE fa pubblicamente bandire, e notificare, che volendo la R. A. S. per quanto sia possibile togliere al popolo le occasioni di dissiparsi inutilmente, e di essere ingannato, ha determinato che in avvenire non si permetta il fermarsi in qualunque Città, Terra, Castello, o altro luogo del Granducato a dare spettacoli, ed esercitare qualsivisa delle loro arti, ed industrie, ai Ciarlatani, Cantimbanchi, Cantastorie, Burattinai, Circolatori, Giocolieri, ed a tutti quelli, che portano in mostra scherzi di natura, Macchine, Animali, o che vendano segreti. Ed a qualunque altra Persona forestiera, che vada vagabonda a procacciarsi il Vitto con alcun simile mestiere. Rispetto ai Cantastorie Paesani dependerà dal prudente arbitrio di Sua Signoria Illustrissima in Firenze, e dei rispettivi Giusdicenti negli altri luoghi il permettere di accattare con questo pretesto a quei soli che per la loro cecità, o altre imperfezioni corporali siano inabili a procacciarsi il Vitto con altro mestiere. I trasgressori saranno sottoposti alla pena di sei mesi di Carcere, ed all’esilio perpetuo dal Granducato...”

Con questo esempio, un editto “dato” in Firenze il primo febbraio 1780, da un lato viene elencato in modo esaustivo l’universo dei cosiddetti “artisti di piazza”, dall’altro ci si rende conto come non fosse facile esercitare il loro mestiere. Tra l’altro è curioso notare come i documenti siano in pratica coevi al periodo in cui in Inghilterra nasceva il cosiddetto “circo moderno” attraverso l’iniziativa di due inglesi: l’ex sergente-maggiore di cavalleria Piliph Astley che crea prima la Riding School (1768) e poi l’Ampitheatre of Arts e il cavallerizzo Charles Hughes, (già si esibitosi con la moglie in Piazza San Marco a Venezia nel 1770 e 1775), che inaugura il Royal Circus (1782) edificio stabile in cui viene coniato per la prima volta, dai tempi dei romani, il nome Circo, probabilmente in omaggio alla circolarità della pista centrale, vera novità scenica che contraddistinguerà sino ai giorni nostri questa particolare forma di spettacolo.

Il riferimento è d’obbligo poiché nel momento in cui da un lato le autorità prendono le distanze da quel tipo di “vagabondi forestieri” che invadevano le città specialmente in occasione di fiere o importanti festività, dall’altro nasce una nuova forma spettacolare che in poco tempo assorbirà proprio dalla piazza molti elementi “popolari” riadattandoli e dotandoli in qualche modo di una sorta di nuova patente di nobiltà.

Ma per cercare di descrivere, seppur brevemente, questi particolari “artisti” è necessario capire come questo fenomeno, che seppure con fantasiosi adattamenti ed altri nomi esiste ancora oggi, nasca in epoca relativamente recente e comunque dopo il tredicesimo secolo. Il motivo va cercato nella decadenza dell’Impero Romano dove il pubblico prima abituato a messe in scena grandiose nei teatri, anfiteatri e circhi, con l’avvento del cristianesimo che scatena una polemica non solo contro

i cruenti spettacoli circensi ma anche contro il teatro in generale, il sistema entra in una crisi irreversibile. Un cristiano non può diventare attore pena la scomunica e per i sacerdoti come per i devoti è peccato mortale anche solo assistere ad uno spettacolo. Particolarmente violenti sono gli attacchi contro la moralità e l’indecenza dei mimi e dei pantomimi che talora effettuano oscene o grottesche parodie dei sacramenti.

Nel 435 il codice di Teodosio proibisce le recite pubbliche di domenica e nel VI secolo tutti i teatri d’Europa vengono definitivamente chiusi. Attori e mimi vengono talvolta tollerati in residenze private o nelle fiere di paese. In occidente l’ultima allusione ad un fatto teatrale risale al 533 d.C. In oriente, l’imperatore continua ad offrire spettacoli gratuiti ai suoi sudditi sino alle invasioni dei saraceni del VII e del VIII secolo. Poi cala un sipario oscurantista per tutta la durata degli “evi bui” anche se si ha notizia di mimi, giocolieri, menestrelli che seppur perseguitati da scomunica e messi al bando dalla società, vagando ininterrottamente, in modo semiclandestino da castello in castello, in qualche modo riescono a sbarcare il lunario. Curiosamente poi il teatro rinascerà attraverso la Chiesa, centro della vita medievale e che tanto aveva aversato ogni forma di spettacolo, per la necessità di rappresentare visivamente le sacre scritture con l’interpretazione dei prelati. Lentamente i “drammi sacri” rappresenteranno in modo sempre più completo e partecipato dai fedeli episodi di vita dei santi ed i principali eventi legati alla fede. Poi, attorno al 1200, quando la Chiesa proibisce ai preti di comparire sulla pubblica scena avviene una laicizzazione che, seppur lentamente, di fatto aprirà la strada agli sviluppi prima rinascimentali del teatro e al suo consolidamento in età barocca.

Questa “apertura morale” permetterà in parallelo l’uscita allo scoperto di quel popolo di vagabondi che ha dato origine ai ciarlatani e ai saltimbanchi, di cui andremo ad approfondire il tipo di attività anche in relazione all’influenza che avranno sulla Commedia dell’Arte.

L’arte del recitare assume il significato di mestiere; diventa una professione che finalmente coinvolge anche figure femminili, ma la sua caratteristica di essere itinerante ben presto determinerà una contaminazione con altra “gente del viaggio” abituata a vivere di espedienti come i giocolieri, gli acrobati ed in particolare i ciarlatani. Nessun etimologista fa derivare la parola Ciarlatano da ciarliare, ma viceversa questo verbo da quella parola, e questo la dice lunga sull’importanza e sul significato di un termine che il filologo neolatino Menagio fa invece derivare da circulatorius e da qui, evidentemente, deriva il termine Circolatore usato negli editti. Se il nome e la tipica figura fratesca del cerretano hanno avuto origini nel Quattrocento e si sono moltiplicate nel mondo nel Cinquecento, la parola e la pittoresca professione del ciarlatano sono del secolo successivo e si sono affermate nel Settecento quando il termine si trova stampato e darà almeno per altri due secoli del filo da torcere a legislatori e poliziotti e si attirerà le ire, gli attacchi della classe medica. Ed è proprio quando